



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA**

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ
E LA FAMIGLIA SULLE POLITICHE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA NEL QUADRO DEGLI INTERVENTI
PREVISTI DAL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA
E RESILIENZA (PNRR)

57^a seduta: giovedì 15 aprile 2021

Presidenza del presidente RONZULLI

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

– RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice Pag. 3**Variazione nella composizione della Commissione**

PRESIDENTE:

– RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice Pag. 3**Audizione del Ministro per le pari opportunità e la famiglia sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nel quadro degli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)**

PRESIDENTE:

– RONZULLI (*FIBP-UDC*), senatrice . Pag. 4, 12,
28 e passim

PILLON (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatore	13
BINETTI (<i>FIBP-UDC</i>), senatrice	14
OCCHIONERO (<i>IV</i>), deputata	16
SPENA (<i>FI</i>), deputata	17
DI GIORGI (<i>PD</i>), deputata	18
DRAGO (<i>FdI</i>), senatrice	20
MALAN (<i>FIBP-UDC</i>), senatore	23
ZANELLA (<i>Lega</i>), deputata	24
SIANI (<i>PD</i>), deputato	25
SAPONARA (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatrice	25
BELLUCCI (<i>FDI</i>), deputata	27
GIANNONE (<i>FI</i>), deputata	29
GRIPPA (<i>M5S</i>), deputata	30

BONETTI, ministro per le pari opportunità e
la famiglia Pag. 4

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: *FIBP-UDC*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; Movimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-IDEA e CAMBIAMO: *Misto-IeC*; Misto-Liberi e Uguali: *Misto-LeU*; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: *Misto-MAIE*; Misto+Europa – Azione: *Misto+Eu-Az*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: *M5S*; Lega – Salvini Premier: *LEGA*; Partito Democratico: *PD*; Forza Italia – Berlusconi Presidente: *FI*; Fratelli D'Italia: *FDI*; Italia Viva: *IV*; Liberi e Uguali: *LEU*; Misto-Noi Con L'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: *M-NCI-USEI-R-AC*; Misto: *MISTO*; Misto-L'Alternativa C'è: *MISTO-L'A.C'È*; Misto-Cambiamo!-Popolo-Protagonista: *MISTO-C!-PP*; Misto-Centro Democratico: *MISTO-CD*; Misto-Facciamo Eco-Federazione Dei Verdi: *MISTO-FE-FDV*; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: *MISTO-A+E-RI*; Misto-Minoranze Linguistiche: *MISTO-MIN.LING.*; Misto-MAIE-PSI: *MISTO-MAIE-PSI*.

Interviene il ministro per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti.

I lavori hanno inizio alle ore 8,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, con contestuale registrazione audio, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. I lavori della Commissione, che saranno oggetto di registrazione, potranno essere quindi seguiti in diretta – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Variatione nella composizione della Commissione

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Camera Roberto Fico ha chiamato a far parte della Commissione, in data 26 marzo 2021, la deputata Marica Fantuz, in sostituzione del deputato Rossano Sasso, entrato a far parte del Governo, e, in data 31 marzo 2021, la deputata Federica Zanella, in sostituzione della deputata Laura Cavandoli, dimissionaria.

Informo, altresì, che, in data 13 aprile 2021, la Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione la senatrice Tiziana Carmela Rosaria Drago, in sostituzione del deceduto senatore Stefano Bertacco.

A nome di tutti i componenti della Commissione, ringrazio i deputati uscenti per il lavoro svolto e do il benvenuto alle deputate Marica Fantuz e Federica Zanella e alla senatrice Tiziana Carmela Rosaria Drago, augurando loro buon lavoro.

Audizione del Ministro per le pari opportunità e la famiglia sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nel quadro degli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per le pari opportunità e la famiglia sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nel quadro degli interventi previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Ringrazio i deputati e i senatori per la loro partecipazione, sia in presenza che da remoto.

Ringrazio soprattutto il Ministro per la sua disponibilità a venire in audizione e per l'attenzione che sempre riserva alla nostra Commissione. Vorrei ricordare, soprattutto per i senatori componenti la Commissione, che martedì la Camera ha approvato due mozioni, sottoscritte anche da vari membri della nostra Commissione, concernenti iniziative in materia di definizione del Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e ulteriori misure in campo educativo ed economico a favore dei minori, anche con riguardo al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Penso che i minori, la cui situazione è ovviamente peggiorata a causa della pandemia, debbano recuperare quella centralità che purtroppo hanno perso. Per farlo è necessario investire sulla famiglia, che rimane il fulcro della nostra società. Purtroppo i numeri dell'Istat descrivono una società che non fa più figli, come sappiamo; ormai non si può neanche più parlare di congelamento demografico, perché purtroppo è anche peggio. Rispetto agli anni passati sono nati 400.000 bambini in meno, quindi è sempre più necessario un vero *welfare* per le famiglie, con sostegni per chi ha già dei figli, per chi deve essere aiutato, ma anche per chi non li fa perché ha paura, semplicemente perché si sente solo e non si sente nelle condizioni di creare una famiglia.

Siamo arrivati a un paradosso: una volta, dieci anni fa, una donna doveva scegliere se iniziare una carriera lavorativa o fare figli; oggi, dopo la pandemia, purtroppo una donna è costretta a licenziarsi per prendersi cura dei propri bambini. Un Paese in cui non si fanno figli è, a mio avviso, un Paese destinato a impoverirsi, quindi questa tendenza deve essere assolutamente invertita.

Non voglio portar via altro tempo, quindi do la parola al ministro Bonetti, che ringrazio ancora una volta.

BONETTI, ministro per le pari opportunità e la famiglia. Signor Presidente, ringrazio davvero di cuore lei e tutta la Commissione, gli onorevoli deputati e senatori presenti e collegati *online*.

Sono io a ringraziare sentitamente e con convinzione questa Commissione, che sta continuamente sollecitando il dibattito a livello parlamentare, con indicazioni sempre più nitide all'azione di Governo. Credo che il contributo che questo tipo di riflessioni e di proposte promuovono nel contesto culturale del nostro Paese sia sicuramente un elemento di ric-

chezza e di avanzamento rispetto alla responsabilità che l'Italia deve sempre più compiutamente assumere, che riguarda la centralità, come è stato richiamato, delle nuove generazioni a fronte di un'esperienza drammatica, come quella che abbiamo vissuto e che, mi permetto di dire, stiamo vivendo, soprattutto per quanto riguarda lo stato di salute, anche psicologica ed emotiva, dei più piccoli.

Faccio questa premessa perché è evidente che un'audizione che parli di politiche per l'infanzia e l'adolescenza nel quadro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) non può non partire da un'analisi chiara del contesto nel quale esso si colloca e dalla visione, dalla strategia che, attraverso questo Piano, vogliamo promuovere per il Paese.

È evidente che se quell'investimento è fatto semplicemente per promuovere azioni che, seppur importanti, non sono collocate in un contesto di cambio di paradigma nell'approccio culturale e di assunzione di una responsabilità educativa per le nuove generazioni, rischiamo di mancare uno degli obiettivi fondamentali, cioè quello di usare queste risorse, che sono le risorse del futuro di queste generazioni, proprio per il futuro di queste generazioni.

Voglio, però, partire da un'analisi e da un'attenzione che ponga oggi concretamente al centro i più piccoli. Parto da questa considerazione perché tutti noi, all'inizio di questa pandemia, ci siamo accorti che non avevamo gli strumenti necessari per rispondere a un disagio evidente che i più piccoli hanno vissuto, anche nella relazione con le generazioni più adulte. A fronte di questo disagio non abbiamo potuto attivare da subito strumenti se non quelli già previsti nel sistema.

Ad esempio, i congedi parentali, che sono sempre stati percepiti primariamente come un diritto da parte del mondo adulto rispetto a un compito genitoriale nei confronti dei più piccoli, con la chiusura delle scuole, necessaria nella prima fase della pandemia, sono diventati, invece, uno strumento di tutela dei diritti del minore. Oggi la legislazione, nell'ambito dei congedi parentali straordinari, pone al centro di questo strumento la tutela del diritto del minore di quattordici anni (esteso ai minori di sedici anni), proprio nel riconoscimento di una necessaria responsabilità educativa del mondo adulto nell'accompagnamento di una generazione che, privata del contesto scolastico, relazionale, sociale, educativo, ha vissuto e sta vivendo effetti drammatici.

Da un punto di vista conseguente, la chiusura delle scuole ha messo in evidenza due elementi fondamentali: innanzitutto la necessità di strutturare le nostre comunità con spazi, luoghi, tempi concretamente vissuti dalle nuove generazioni, nei quali le nuove generazioni siano protagoniste della loro esperienza di cittadinanza.

La scuola non è solamente il luogo della formazione e dell'educazione, ma è anche il luogo dell'esperienza vissuta e della cittadinanza. Accanto alla scuola, però, ci siamo resi conto che tanti spazi sono stati fondamentali nella crescita dei nostri figli e la loro chiusura ha aggravato ulteriormente il carico e le fatiche familiari, ma ha anche condizionato il vissuto esperienziale dei ragazzi. Penso a tutto il mondo dell'educazione

non formale, al mondo dello sport, al mondo della cultura, al mondo dell'associazionismo, a quella rete, così strutturata e pedagogicamente pronta e formata di cui il nostro Paese dispone, che nello scorso anno ha avuto la possibilità di mettersi al servizio delle nuove generazioni, con risultati che abbiamo visto essere stati molto positivi nella ripresa di tutte le attività educative nel periodo estivo, che si sono quindi integrate con il percorso scolastico.

Accanto a questo, c'è un altro elemento fondamentale: le diseguaglianze. La pandemia, come sappiamo, ha aumentato le diseguaglianze a livello sociale. La fragilità economica e l'incertezza e l'insicurezza vissute dalle famiglie, se analizzate solo dal punto di vista del mondo adulto, richiedono alcuni strumenti; ma occorre avere la capacità e il coraggio di riconoscere che, a fronte di questa incertezza, c'è una ricaduta sulla vita dei più piccoli, che è altresì drammatica. Infatti, essere accompagnati da un'esperienza familiare che non ha una prospettiva di serenità o di speranza significa essere vittime di una dimensione di solitudine e di una mancanza di fiducia nel futuro che dovrebbe portare il mondo adulto a quelle scelte coraggiose nei confronti delle nuove generazioni che servono a proiettarle verso una vita di autonomia e di protagonismo.

Questo meccanismo ha avuto e sta avendo, per esempio, un effetto evidente negli adolescenti o nei ragazzi più grandi, che sempre di più stanno vivendo fenomeni di introspezione, di retroazione rispetto al sé da proiettare in avanti, anche nelle scelte formative. Credo che questo sia uno degli elementi che dobbiamo assumere.

La diseguaglianza è anche tra generazioni. Come ho già avuto modo di dire, occorre approntare investimenti economici ricalibrati con una centralità sulle nuove generazioni. In proposito, le sollecitazioni che sono arrivate dal Parlamento, per le quali sono grata perché sono state molto puntuali, per quanto riguarda sia il PNRR, sia le recenti mozioni che si sono discusse alla Camera dei deputati, in questo senso danno indicazioni molto chiare.

Cosa fare in questo contesto per arrivare oggi a dare uno slancio e una risposta nell'ambito di una visione strategica e d'insieme? Il primo punto su cui torno, anche se ho già avuto modo di presentarlo e di discuterlo più volte in questa Commissione, è il *family act*. Mi riferisco al *family act* anche nell'ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza perché riconosco che il contesto familiare ha una responsabilità, che viene tutelata ma anche richiamata dalla nostra Costituzione, rispetto al compito educativo e di cura dei figli. Pertanto, le nostre famiglie sono chiamate a svolgere primariamente un ruolo protagonista nell'esercizio dell'azione educativa.

Abbiamo avuto modo di confermare questa impostazione nel momento in cui è stato approvato l'assegno unico universale, in quanto siamo chiamati a una solidarietà nell'esercizio di questa responsabilità e ciò significa che la nostra comunità deve, tutta insieme, assumere il compito di creare una corresponsabilità educativa e, conseguentemente, strumenti, infrastrutture, percorsi di educazione che si affianchino a quelli delle fami-

glie. Il *family act* fa questo, cambiando il paradigma delle politiche familiari: si mettono al centro i più piccoli. Le nuove generazioni sono al centro del *family act*, che rappresenta primariamente uno strumento di riforma delle politiche familiari e uno strumento d'investimento, che in tutti i suoi passaggi mette al centro le nuove generazioni: lo fa, ad esempio, nella promozione dell'assegno unico universale, che partirà il prossimo luglio e che cambia l'approccio del sostegno economico alle famiglie. Esso, infatti si rivolge ai bambini, che sono inseriti in un nucleo familiare, rispetto al quale c'è il dimensionamento quantitativo delle somme erogate, ma ha un carattere di universalità, perché afferma un principio fondamentale, quello del valore irrinunciabile che ogni bambino rappresenta per l'intera collettività. L'assegno, quindi, non si rivolge alla famiglia e al mondo adulto, ma riconosce un diritto primario, che è quello del bambino.

Sulla stessa linea si pongono la riorganizzazione dei congedi parentali, che ho già avuto modo di richiamare, e il tema dell'investimento nel lavoro femminile, che permette alle donne quella libera esperienza di essere madri e lavoratrici, all'interno, però, di una condivisione paritaria dei compiti nelle famiglie e di un sostegno comunitario ampio.

Penso sia molto importante richiamare il tema della necessaria autonomia, che si vuole promuovere, delle giovani generazioni; ovviamente non si parla più d'infanzia e di adolescenza, ma è chiaro che si tratta di una prospettiva di concretezza e di progetti di vita che si intende dare.

Accanto a questo però – tornando all'elemento più connesso al momento che stiamo vivendo e alla necessità di promuovere una nuova strategia, una nuova alleanza educativa nel nostro Paese – dobbiamo fare fronte a un disagio evidente che si sta propagando. I primi dati dimostrano che il disagio psicologico delle nuove generazioni e degli adolescenti sta aumentando in modo significativo; stanno aumentando i casi di autolesionismo, la tendenza al suicidio, i disturbi alimentari. I centri specializzati cominciano a rilevare un fenomeno di questo tipo, considerando anche il fatto che la scuola, non essendo pienamente attiva, svolge un ruolo ridotto di sentinella d'allarme. È evidente quindi che il dato a nostra disposizione oggi è sottodimensionato rispetto a un fenomeno che si valuterà con maggiore chiarezza nei prossimi mesi.

Proprio per questo, certamente è importante l'azione del Ministero dell'istruzione, che sta portando a un sostegno psicologico anche nell'ambito delle scuole. Vi è inoltre la necessità di promuovere un patto sull'educazione, per la salvezza educativa di queste generazioni, che coinvolga il mondo della scuola, ma anche gli enti territoriali, l'associazionismo e il terzo settore. Questi soggetti stanno vivendo da protagonisti la possibilità di ritrovare un progetto educativo condiviso. In particolare adesso, con la riorganizzazione delle attività estive e con la riproposta dell'esperienza dello scorso anno, che aveva visto un'alleanza principalmente tra gli enti locali e il terzo settore, si può anche valorizzare l'educazione non formale, come ci chiede il Consiglio europeo, con una risoluzione del 2012, come riconoscimento di un percorso di *empowerment* giovanile, che oggi nel nostro Paese ha raggiunto una maturità significativa.

Lo scorso anno il nostro Dipartimento aveva fatto un investimento significativo di 199 milioni di euro per finanziare attività di educazione non formale; quest'anno stiamo cercando di riproporre la misura sui centri estivi e intraprenderemo azioni sempre nell'ambito dell'educazione non formale e del sostegno al terzo settore e agli enti locali, con un allargamento al mondo della cultura (vi sono, poi, ovviamente i temi dello sport, della musica, del teatro), al fine di costruire luoghi e spazi esperienziali per la ricostruzione delle relazioni, del percorso educativo e del protagonismo dei giovani.

Nell'ambito dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza che, come voi sapete, è l'organismo predisposto per coordinare le indicazioni sulle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza, ho voluto costituire un gruppo specifico che trattasse la crisi vissuta da parte dei bambini e degli adolescenti. In una prima fase il gruppo ha lavorato soprattutto sulla prima infanzia, dando alcune indicazioni che sono state recepite nelle linee guida per la gestione della riapertura della scuola; adesso è impegnato nella conclusione, entro fine mese, di una prima parte dei lavori sulla valutazione del disagio dei preadolescenti e degli adolescenti, per predisporre quelle linee guida che ci possano dare indicazioni nel percorso di ripresa della socialità educativa e anche di riapertura delle scuole.

Do conto, perché questa Commissione ne è primariamente coinvolta, dell'approssimarsi della conclusione dei lavori di stesura del nuovo Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (V Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva), che vede protagonista l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Entro fine mese contiamo di arrivare all'approvazione del documento da parte dell'Osservatorio; ci sarà, poi, l'*iter* previsto per legge, con il passaggio presso l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza e i pareri di questa Commissione; infine, vi sarà il decreto definitivo di approvazione del V Piano.

Nell'ambito dell'Osservatorio abbiamo lavorato, come avevo detto in una precedente audizione, per gruppi su alcuni elementi importanti: sui processi di rischio e di impoverimento dell'infanzia e dell'adolescenza e sui livelli essenziali di prestazione, sui quali emergeranno indicazioni operative; sulla valorizzazione e sul ruolo delle comunità educanti, nell'ottica che ci siamo detti; sulla promozione della salute e del benessere integrale dei bambini e degli adolescenti, che è stato uno dei punti emersi dall'esperienza di questi mesi; sulla tutela, sul sostegno e sull'accompagnamento dei soggetti più vulnerabili. Infine, un elemento su cui ci ha sollecitato anche l'ONU rispetto alla Convenzione internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è la responsabilità e la partecipazione delle persone di minore età nella vita pubblica.

A partire da questi elementi, siamo arrivati a stendere una bozza di Piano, di cui vi illustro l'impostazione, considerando che il testo non è ancora formalmente approvato. Ritengo infatti che questa sia la sede nella quale è corretto raccontare il percorso *in itinere*. Il Piano si fonda su tre assi, tre «E»: educazione, equità ed *empowerment*. Sono i tre assi prin-

cipali del nostro Piano per l'infanzia e l'adolescenza, che rappresenterà quella cornice strategica nella quale si inseriranno le azioni del PNRR che, anche su sollecitazione della mozione di cui ho detto prima, faremo emergere in modo trasversale come azioni specifiche nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per quanto riguarda il primo asse, si afferma il diritto universale all'educazione, che porta in sé ogni bambino e ogni adolescente e, conseguentemente, il rilancio della corresponsabilità tra la scuola, gli studenti, le famiglie e i territori. Si evidenzia, altresì, il tema della promozione del benessere psicologico e fisico, con azioni di prevenzione rispetto al rischio, nonché il rinforzo organico di tutti quei servizi territoriali predisposti a questa azione e un aggiornamento dei percorsi di studio, come indicazione e suggerimento.

Per quanto riguarda l'equità, si noti l'azione per il contrasto alla povertà assoluta dei bambini e dei ragazzi, il rafforzamento delle opportunità educative per favorire l'inclusione sociale, un sistema pubblico di servizi integrati per la cura, la tutela e la promozione (che deve essere aggiornato), la protezione dei bambini e dei ragazzi rispetto al rischio di maltrattamento; purtroppo anche su questo fronte si è registrato un aumento della violenza subita da parte dei bambini e dei ragazzi durante la pandemia.

L'asse dell'*empowerment* è particolarmente importante all'interno di questo Piano, alla luce di quella necessità di riproporre il protagonismo delle nuove generazioni. Occorre quindi trovare forme concrete di partecipazione, che siano processi di educazione e di coeducazione tra ragazzi e ragazze, con quella necessaria *peer education*, che è uno strumento fondamentale anche nell'ambito della promozione e dell'*empowerment*. Occorre, poi, definire e diffondere i patti educativi di comunità, tracciando le linee della loro costituzione, e implementare la valutazione e la programmazione della *policy* pubblica, nell'ottica di un discernimento sulla base dell'impatto sulle nuove generazioni di tutte le politiche pubbliche. Un'altra esigenza che non possiamo eludere è quella di ridisegnare la nostra sanità migliorandone la reattività rispetto alle condizioni di vulnerabilità.

All'interno dell'Osservatorio si è costituito un gruppo di lavoro trasversale, che trovo particolarmente interessante e che porterà alla stesura, entro fine mese, in concomitanza con il Piano, delle linee guida nazionali sulla partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla vita del nostro Paese, che finalmente riconoscano la necessità di un protagonismo e di un coinvolgimento dei minori nella vita pubblica. Ciò risponde anche ad una delle osservazioni che l'ONU aveva fatto nella valutazione del nostro Paese già nel 2019. Il V Piano ha già coinvolto direttamente i ragazzi, grazie al supporto del Dipartimento per le politiche della famiglia e con il supporto tecnico dell'IDI – Istituto degli innocenti, attraverso questionari *online* rivolti a ragazzi tra i dodici e i diciassette anni.

Per quanto riguarda il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ovviamente si inserisce all'interno di questa cornice, confermo la centralità delle nuove generazioni, accogliendo anche gli impegni che sono stati

presi sia a seguito delle osservazioni del Parlamento, sia con le mozioni che sono state recentemente approvate. Vorremmo far emergere quanto questo Piano si inserisca effettivamente nell'ambito della risoluzione in favore dei bambini e degli adolescenti. A questo proposito, richiamo innanzitutto l'azione, che è strategica all'interno di questo Piano, per l'aumento dei servizi per la prima infanzia, non solo degli asili nido, ma anche di tutti quei servizi ricompresi nell'ambito della normativa del 2017.

L'obiettivo è certamente quello di superare la media europea del 33 per cento dell'offerta; noi stiamo lavorando, come abbiamo detto, per arrivare al raddoppio dei posti di asilo nido nel nostro Paese, ma dobbiamo avere il coraggio di dire che la valutazione del Piano dovrà essere fatta non sulla media nazionale, ma distinguendo le singole situazioni territoriali, altrimenti rischiamo che quel diritto universale all'educazione di cui ho appena parlato non possa essere garantito. Non deve accadere che, a seconda di dove nasca, un bambino possa avere più o meno facilità di accedere a un diritto che la comunità gli riconosce con un carattere di universalità. Questo è uno degli elementi su cui credo che il Governo si debba sentire impegnato, ma, in senso lato, anche tutto il Parlamento.

Un primo Piano nazionale per i servizi educativi per la prima infanzia, con un investimento di 2,5 miliardi di euro, è stato approvato con la legge di bilancio 2020 e ha portato a un primo bando di 700 milioni volto alla costruzione di nuovi asili nido, alla riqualificazione di scuole di infanzia, alla costruzione o riqualificazione di centri polifunzionali e di servizio alle famiglie, con la possibilità di riqualificare spazi urbani per poterli riconvertire in spazi educativi e in spazi al servizio delle famiglie.

Nell'ambito della linea strategica dell'istruzione e della ricerca, oltre all'azione sugli asili nido, che è uno degli assi fondamentali, ricordo il piano che riguarda la formazione scolastica, che non è di competenza del mio Ministero, ma che riporto perché evidentemente è un investimento importante nell'ambito educativo per le nuove generazioni, a partire, per esempio, dalle nuove competenze nelle materie STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). Il piano di formazione sulle competenze STEM rompe gli stereotipi di genere, purtroppo ancora persistenti nel nostro Paese, partendo proprio dalla formazione della prima infanzia; la matematica deve essere uno dei linguaggi di alfabetizzazione delle nostre generazioni, come lo sono la lingua, il gioco e il disegno, la creatività, che abilita a vivere quell'esperienza di formazione, in seguito anche professionale, che sempre più caratterizzerà il tempo che ci apprestiamo a vivere.

Nell'ambito di queste missioni, è posto il tema della rigenerazione delle nostre città, che si vuole rivolgere a spazi di comunità, così come nell'ambito sanitario è prevista la costituzione dei centri di prossimità e di salute di comunità. Sono quei luoghi di presidio territoriale che vanno a tutelare proprio quegli elementi di salute, a partire dai primi giorni di vita, e che devono accompagnare la crescita della persona. So che su questo argomento la Commissione è particolarmente sensibile.

Un ulteriore elemento importante del Piano riguarda la possibilità di attivare i percorsi di autonomia e protagonismo per i giovani, *post* adolescenza. Come ricordavo prima, occorre restituire alle nuove generazioni la prospettiva di crescita e di realizzazione del sé.

Tra le altre azioni che è doveroso condividere con questa Commissione, anche per il lavoro preziosissimo che essa ha svolto, ricordo che il Dipartimento per la famiglia sta proseguendo convintamente il proprio impegno per la prevenzione e il contrasto della violenza ai danni delle persone di minore età. Abbiamo ricostituito e riattivato l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile. A questo proposito, lasciatemi richiamare l'impegno attivo e le azioni rispetto alle quali, nel riparto dei fondi del Dipartimento presentato alle Regioni, abbiamo inteso dare un indirizzo chiaro per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo, anche alla luce dei lavori che proprio questa Commissione ha svolto.

L'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile sta lavorando nell'ambito di una relazione tecnico-scientifica annuale, che dovrà essere predisposta per il Parlamento. Vogliamo portare avanti, anche in questo caso, la predisposizione di un Piano nazionale di contrasto alla pedofilia e alla pedopornografia. Non vi nascondo che attualmente occorre dare un volto nuovo a un fenomeno che si è modificato.

Il numero di servizio 114 – Emergenza infanzia, di cui si avvale il Dipartimento, sta iniziando a verificare un aumento dei casi di violenza, ma anche dei casi di disagio; i due fenomeni sempre più si stanno intersecando e sappiamo che servono strumenti nuovi, per esempio per intercettare abusi e pericoli nell'ambito della rete, del *web*, che purtroppo a volte rappresenta un nascondiglio.

Il tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto al cyberbullismo, presieduto nell'ambito del Ministero dell'istruzione, è comunque attivo e su questo siamo fortemente e continuamente impegnati.

Vorrei ora rendere conto di due questioni di livello internazionale. Nell'ambito della Commissione per le adozioni internazionali (CAI), oltre ad aver messo in campo azioni significative nel periodo della pandemia per il sostegno degli enti e il rimborso economico delle spese aggiuntive che essi hanno dovuto sostenere (abbiamo aumentato fino al 2019 in modo significativo i fondi di rimborso alle famiglie), è mia intenzione, data la straordinarietà della situazione, riconoscere anche per le spese del 2020 un possibile aumento del rimborso. Le coppie adottive hanno vissuto un'esperienza estenuante, tuttavia nel 2020 sono entrati in Italia 670 minori, un dato comunque superiore rispetto a quello atteso. Siamo osservando quindi una continua volontà, ma ora occorre promuovere l'adozione internazionale anche attraverso azioni di sostegno, che evitino che il rischio e la fatica che oggi le famiglie incontrano aggravino la scelta di intraprendere il percorso di adozione. A tal fine, oltre ai rapporti internazionali e diplomatici, che ovviamente dobbiamo continuare a tenere per la promozione della cooperazione internazionale, attraverso i bandi e i progetti avviati in seno alla CAI, è necessario avviare azioni di promozione e di so-

stegno, non solo culturale, ma anche materiale e strategico, indirizzate alle famiglie.

Infine vi do conto del lavoro sulla *child guarantee*. Voi sapete che abbiamo avuto l'onore di essere selezionati dalla Commissione europea come uno dei quattro Stati che si fanno carico di un progetto-laboratorio rispetto a questo strumento europeo, che nel frattempo ha avuto un suo prosieguo nell'ambito della Commissione, con indicazioni di operatività e di azione. Il lavoro del nostro Dipartimento nel progetto sperimentale della *child guarantee* è congiunto con quelli della Commissione Unicef e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e si impernia su tre assi principali: prevenzione e lotta contro la povertà educativa, partecipazione dei minori ai processi decisionali che li riguardano nella concretizzazione delle linee guida e sperimentazione da parte dei centri per la famiglia e del servizio di affiancamento familiare delle famiglie con bambini vulnerabili. Siamo anche impegnati nella corrispondente condivisione nell'ambito del Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che racconterà all'Europa la nostra strategia di insieme.

Sempre in ambito internazionale, abbiamo avuto rapporti bilaterali con la Francia per la redazione di un *non-paper* congiunto sul rafforzamento dell'impegno per i bambini e i ragazzi alla luce dell'attuale pandemia, contenente proposte concrete alla Commissione europea affinché ponga le politiche per i minori al centro della propria agenda per la ripresa economica e sociale dell'Unione europea. Il *non-paper* è stato inviato ai commissari Schmit e Dalli, proprio perché riguarda un tema di pari opportunità, e al Parlamento europeo già nel mese di novembre 2020.

Stiamo lavorando anche sul contrasto alla violenza in rete e al cyberbullismo e anche su questo porteremo avanti alcune condivisioni a livello internazionale.

PRESIDENTE. Signor Ministro, prima di dare avvio al dibattito mi preme fare alcune considerazioni.

Abbiamo una grande opportunità, quella di scrivere il *recovery fund*, che non a caso si chiama *Next generation EU*, proprio perché una quota importante dei fondi previsti deve essere destinata a colmare il *gap* socio-economico che sta creando molte diseguaglianze, alle quali lei accennava. Per esempio, l'Italia sulla spesa sociale per i nostri figli investe la metà della media europea, quindi vorremmo sapere da lei – anche per iscritto o magari in una prossima audizione – qualcosa di più concreto sulle linee di spesa, sui centri di costo, su quanto e come dobbiamo spendere per l'infanzia del *recovery fund*. Penso infatti che sia importante dare non soltanto l'idea della quantità, ma anche delle modalità e dei tempi di investimento di una parte di fondi, che sarà un'occasione più unica che rara.

Il *recovery plan* ci dà certamente la possibilità di ridisegnare i prossimi anni e dobbiamo farlo proprio in funzione di quanto dicevo prima, ovvero della centralità della famiglia, anche per investire sull'unica ricchezza sociale che sappiamo essere i nostri figli.

Do ora la parola al vice presidente, senatore Pillon.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. Nel seguire il suo intervento, restano sullo sfondo alcune preoccupazioni che non riesco a nascondere.

Fermo restando che quello che ha detto è sostanzialmente condivisibile, le misure che ha proposto sono di buon senso, ne sentiamo assolutamente bisogno, sono necessarie e utili; tuttavia, a mio avviso, non sono sufficienti. C'è da fare una piccola premessa.

Stiamo utilizzando il *Next generation EU* principalmente per realizzare ferrovie, infrastrutture e altre grandi opere. La domanda è: a chi le lasciamo? Glielo chiedo perché si tratta di opere che verranno completate nei prossimi decenni, quando però, come abbiamo sentito anche da lei, il tasso di natalità previsto porterà il nostro Paese a una contrazione, in termini assoluti, forse mai registrata nella storia italiana. Le chiedo ancora, quindi, a chi stiamo lasciando queste opere. Forse sarebbe il caso di investire di più sulla famiglia, ma soprattutto di avere una visione strategica di base che sia condivisa. Cerco di spiegarmi meglio.

Oggi è un dato di fatto che la culla della vita, cioè la famiglia, viene scoraggiata tra le giovani e giovanissime generazioni dal punto di vista culturale, ammesso che di cultura si possa parlare. Si scoraggia la vita, si scoraggia la natalità, si scoraggia il matrimonio così come la stabilità della coppia; si scoraggia il concetto stesso di sacrificio che è alla base della natalità. Chiunque in questa sede sia genitore sa perfettamente che, al di là della pia narrazione sulla bellezza del bambino che nasce, in realtà dietro c'è il sacrificio: fare qualcosa di sacro, sacrificarsi, e allo stesso tempo rinunciare a molto di sé.

Siamo completamente permeati da una cultura edonistica, per la quale ciò che conta è ciò che piace a me, ciò che mi interessa, ciò che mi fa piacere, ciò che è un mio diritto. Non è un caso che il tasso di fallimento della famiglia aumenti vertiginosamente proprio con la nascita del primo figlio. La coppia, che fino a quel momento ha vissuto una sorta di idillio, appunto, edonistico ed egoistico, di fronte alla necessità di alzarsi alle tre del mattino a cambiare il pannolino scoppia. E su questo dovremmo investire, sul piano culturale, per invertire un *trend* che diversamente non può che portarci a lasciare le ferrovie e gli asili nido a nessuno, perché non ci sarà nessuno a usare quelle strutture tra qualche decennio.

Su questo, Ministro, la invito a chiarire quale sia lo sfondo, perché un dipinto è molto bello, ma dobbiamo capire se lo sfondo regge. Lei, per esempio, non ha fatto mistero di essere favorevole all'attuale proposta di legge, al vaglio del Senato, a firma dell'onorevole Zan. Il diritto alla non discriminazione delle coppie omosessuali porta inevitabilmente con sé il concetto di diritto riproduttivo delle coppie omosessuali, cioè delle coppie fisiologicamente sterili. Non è un caso che ieri alla Camera dei deputati sia stata presentata una proposta di legge che mira a legalizzare nel nostro Paese quella che viene chiamata gravidanza solidale, che altro non è che l'utero in affitto. Questo diventerà un diritto e chiunque oserà dire

che quello è un orrore sarà discriminato o, peggio ancora, trattato da discriminatore.

In questo quadro, una totale equiparazione della famiglia naturale a qualsiasi altro legame affettivo, pur assolutamente dignitoso, ma che famiglia non è, è qualcosa che incide – eccome – sul quadro complessivo, sia valoriale, sia molto banalmente del tasso di natalità del nostro Paese. Allo stesso modo verrebbe fortemente compromesso il diritto dei minori, che lei ha giustamente citato, di crescere in una famiglia, cioè con la mamma e con il papà, perché questa è la famiglia naturale. Ancora, verrebbe fortemente compromesso anche il diritto di educare che, come sappiamo, riposa in capo ai genitori.

Lei sa perfettamente, signor Ministro, che quella proposta di legge impone la celebrazione della giornata contro l'omofobia, la bifobia, la lesbofobia e la transfobia, in tutte le scuole. Tutte le scuole in italiano significa dalla scuola dell'infanzia fino all'università, quindi tecnicamente significa che a mia figlia, che l'anno prossimo compirà tre anni e andrà in una scuola dell'infanzia, per poter celebrare la giornata contro la transfobia, bisognerà che la maestra spieghi cos'è un trans, cosa fa nella vita e come si accoppia. Come si concilia tutto questo, per esempio, con la lotta alla pornografia, con la giusta libertà educativa, che lei ha legittimamente rivendicato?

Signor Ministro, non voglio metterla assolutamente in crisi o in difficoltà, però una riflessione sullo sfondo del quadro complessivo non la possiamo dimenticare, altrimenti parlare di famiglia significherebbe semplicemente parlare di qualche misura economica qui e là, che poco serve a cambiare davvero il quadro finale, perché se è tutto e famiglia, niente è più famiglia. E se non c'è più la famiglia, mi creda, la natalità non riparte.

BINETTI (FIBP-UDC). Signor Ministro, anzitutto la ringrazio per la trattazione, come sempre accade in questi casi, molto ampia, avendo toccato moltissimi punti, per cui entrare nel concreto delle vicende può risultare complicato.

Ci sono tre punti su cui mi interessa richiamare la sua attenzione. Il primo è che troppo spesso le giovani madri, dopo aver avuto un bambino, sono lasciate sole. Non parlo solo di una solitudine, chiamiamola così, di tipo economico, tanto è vero che adesso l'assegno unico, riconosciuto addirittura da prima che il bambino nasca, per accompagnarlo nella sua crescita, potrebbe rappresentare davvero una sorta di incentivo; la solitudine a cui mi riferisco è piuttosto da considerarsi nella gestione del bambino. In molti Paesi, a cominciare dalla Francia, sono stati istituiti dei servizi di accompagnamento alle madri, subito dopo la nascita del bambino e per un periodo di tempo non indifferente, da parte di persone competenti. Si tratta di figure di cui non conosco perfettamente il profilo professionale, ma che si collocano con competenze varie, che vanno dall'ambito medico-sanitario (sono in genere ostetriche o infermiere specializzate) a quello sociale, fino a quando la madre non si senta sufficientemente sicura di poter gestire con tranquillità e serenità il suo bambino. Una volta questo

ruolo, *ça va sans dire*, era svolto dalle madri, dalle nonne o da qualcun altro; le famiglie attuali sono veramente molto complesse nella flessibilità dei legami familiari e molto spesso le giovani madri si sentono sole a tal punto che il proposito di non volere un altro figlio dopo il primo nasce anche dalla complessità dell'esperienza psicologica, organizzativa e materiale che hanno avuto con il primo. Le chiedo, quindi, se sia previsto da questo punto di vista un supporto o un accompagnamento che – insisto – non può essere ridotto alla pura misura economica.

Vorrei poi soffermarmi su un dato a cui lei ha accennato, che è confermato anche da alcuni ospedali (a Roma per esempio dall'Ospedale pediatrico Bambino Gesù), relativamente al tasso di suicidi o di tentativi di suicidio tra gli adolescenti, tasso che in questi ultimi anni è cresciuto moltissimo. Questo dato fa riflettere sulla solitudine che noi contempliamo sempre (prima era la solitudine della madre, adesso è la solitudine degli adolescenti) e di cui parliamo molto nei congressi. Parliamo del disagio dell'adolescente adesso, in tempo di *lockdown*, ma il disagio non è soltanto dell'ultimo anno, in cui una serie di concause, legate alle circostanze, potrebbero indurci a una diagnosi semplice ma limpida, che sposta la responsabilità da noi al sistema: c'è il *lockdown*, non si può andare a scuola, oppure si va a scuola a singhiozzo, non si possono frequentare i centri sportivi, non si possono vedere gli amici, non si possono organizzare le feste. La responsabilità è sempre *ad extra* rispetto a quello che facciamo noi. In realtà, il disagio dei minori è importante.

Lei prima accennava alla possibilità di coinvolgere i minori nella responsabilità, chiamiamola così, della cosa pubblica. Penso che anche l'educazione alla cittadinanza e a una conoscenza più approfondita della Costituzione possa essere di aiuto, ma è chiaro che tali soggetti non potranno assumersi responsabilità di questo tipo se debbono fare i conti con una fragilità personale, legata, anche a monte, alle difficoltà stesse della famiglia. Non illudiamoci: famiglia e legami liquidi non sono in grado di sostenere il momento proprio dell'adolescenza e dell'identità.

Il terzo punto fa riferimento in modo diverso ma complementare a quanto diceva prima il senatore Pillon e attinge a un'osservazione che lei ha fatto sulla necessità di rivedere la legge sulle adozioni e sulle adozioni internazionali. Vi è il dato, che stupisce positivamente anche me, relativo al numero dei bambini adottati che sono arrivati nel nostro Paese nonostante le difficoltà. La prassi per l'adozione è molto complessa, ma, al di là delle difficoltà sul piano giuridico internazionale, chiaramente esasperate dal *lockdown* e dalle chiusure, essa tende a verificare l'idoneità dei genitori all'adozione, partendo dal presupposto che un bambino viene adottato non solo da una coppia, ma da una famiglia, e quindi comprende anche una serie di colloqui e di incontri con i nonni, una valutazione se ci sono dei fratelli, eccetera. Il legislatore della normativa sulle adozioni quindi, forse in maniera un po' insistita, aveva certamente la consapevolezza che il bambino da adottare entrava in una famiglia di cui bisognava misurare l'idoneità.

Nel caso della gestazione per altri, oppure dell'utero in affitto, oppure della gestazione solidale, chiamatela come volete, nessuno verifica le condizioni psicologiche e di idoneità di queste persone. Nessuno; io posso andare all'estero (lo dico nel modo più brutale che si possa dire, ma intenzionalmente), comprare un bambino, tornare e la legge italiana, in base all'ultima sentenza della Cassazione, riconosce il principio per cui il bambino viene adottato. Ma chi valuta l'idoneità di questa specie di adozione, che ha saltato tutti i passaggi intermedi? Non conosco l'ultimo disegno di legge presentato alla Camera ieri, cui faceva riferimento il collega Pillon, ma certamente dovrebbe essere fatta una indagine approfondita sull'idoneità, perlomeno confrontando le normative tra l'adozione e questa fattispecie che una volta chiamavamo *stepchild adoption*, cioè un'adozione del tutto particolare, ma pur sempre un'adozione, non fosse altro che per pari opportunità.

OCCHIONERO (IV). Signor Presidente, ringrazio la signora Ministra per la relazione lunga e dettagliata, che mette sul tavolo della discussione numerosi argomenti che per la brevità dei tempi non possiamo certamente affrontare oggi. Sono stati diversi i temi di discussione che richiederebbero un grande approfondimento, anche quelli richiamati dai senatori che mi hanno preceduto.

Io vorrei ringraziare la Ministra per la sua sensibilità e per la sua capacità di guidare il Governo in un disegno nuovo della società, in cui abbiamo visto cercare di mettere al centro sempre di più i bambini. Anche il *family act*, con l'assegno universale, valorizza proprio il diritto del bambino, cercando di farlo diventare il perno all'interno della famiglia e quindi il recettore di un assegno unico che prescinde dalle condizioni familiari, ma riguarda il bambino stesso.

Quanto ai progetti di finanziamento che lei ha elencato nella sua relazione e che riguardano anche il potenziamento dell'offerta dei servizi dei nidi e dell'infanzia, credo che sia necessario percorrere questa strada fondamentale, soprattutto laddove l'offerta formativa è inferiore anche per la conformazione naturale di alcuni territori più svantaggiati; parlo ad esempio delle periferie urbane o dei territori del Sud, in cui l'offerta dei servizi dei nidi e dell'infanzia è ancora più limitata rispetto a quella del Nord. Dico questo perché potenziare il sistema degli asili nido credo sia fondamentale, non solo – come ha giustamente detto lei – per riconoscere, sancire e garantire l'universalità dei diritti dei minori e dei bambini e per ridurre quelle disuguaglianze sociali, culturali e anche economiche che la pandemia ha creato (ne abbiamo già parlato ed è inutile ritornarci), ma anche per garantire una parità di genere e la possibilità nell'ambito delle famiglie di una distribuzione sempre più equa dei carichi familiari e di una conciliazione vita-lavoro, laddove gli asili nido possono rappresentare anche il giusto supporto alle famiglie. Gli asili nido sono di supporto alle politiche che agevolano la *work-life balance*, in un'ottica d'integrazione tra pubblico e privato che possa permettere alla donna di non dover scegliere se fare la mamma o andare a lavorare. Il potenziamento degli asili

nido, con risorse aggiuntive soprattutto nelle aree svantaggiate e nelle periferie urbane, potrebbe essere la chiave che consente di arrivare a quella parità di genere su cui tanto insistiamo e che deve secondo me necessariamente realizzarsi e non rimanere una visione d'intenti.

Mi piace sottolineare anche l'impegno di questo Governo, anche attraverso il suo lavoro che non posso che accogliere con grande favore, nel coinvolgimento sempre maggiore del terzo settore e dell'associazionismo. Questi secondo me sono i riferimenti principali e le spinte su cui puntare anche attraverso i fondi del *recovery fund*.

Da ultimo, mi fa piacere che abbia parlato del coinvolgimento degli adolescenti e dei minori attraverso le linee guida che l'Osservatorio, con il gruppo di esperti, sta portando avanti, proprio per renderli protagonisti e partecipi della vita pubblica. Anche questo, a mio avviso, si inserisce bene in quel progetto – di cui tanto parliamo e che poi poco nella pratica si realizza – di cambiamento della visione sociale che forse solo le giovani generazioni possono determinare. A ciò dobbiamo puntare attraverso risorse concrete e certe che è necessario che il Governo metta in campo. Da questo punto di vista la nostra Commissione, attraverso la Presidente, svolge un lavoro egregio, che può rappresentare un traino rispetto nella necessaria dinamica parlamentare di spinta per l'azione del Governo.

Ringrazio, quindi, nuovamente la Ministra per il lavoro che svolge e mi fermo qui per lasciare spazio agli interventi dei colleghi.

SPENA (FI). Signor Presidente, ringrazio il Ministro. Riprendendo quanto detto prima dalla presidente Ronzulli, in merito agli asili nido, al di là degli investimenti sulle infrastrutture (3,6 miliardi di euro stanziati dal Governo), vorremmo sapere quanto altro è previsto per i nostri bambini e per i nostri adolescenti.

Dal momento che c'è stata una disamina molto attenta con riferimento al Piano nazionale di ripresa e resilienza inizio subito a porre alcune domande.

Quando parliamo di bambini dobbiamo pensare sempre che, oltre a loro, ci sono gli adolescenti. Spesso infatti si parla di minori, di sostegno alla famiglia, di piccoli appena nati, dimenticando talvolta quella fascia di età molto importante rappresentata dall'adolescenza, che richiede una particolare sensibilità politica, giacché è quella che genererà i prossimi adulti del nostro Paese.

Questa pandemia ha evidenziato un problema, quello della dispersione scolastica, e ha tracciato un solco importante nel nostro sistema educativo. I dati che risalgono al 2019 mostrano una dispersione pari al 13,5 per cento e non oso approfondire il dato attuale, dopo questo periodo di pandemia. Questo, signor Ministro, è un problema che credo che lei, insieme al Ministero dell'istruzione, debba assolutamente affrontare. Ci sono infatti Regioni, soprattutto quelle del Sud del nostro Paese, in cui gli adolescenti non tornano più tra i banchi di scuola, con tutte le conseguenze che ciò comporta. C'è da domandarsi soprattutto dove vadano a

finire, se non per la strada e tra le sacche della malavita organizzata, con le conseguenze a noi note per il nostro Paese e per le nostre città.

Tornando alla missione 4 del PNRR (Istruzione, formazione, ricerca e cultura), in tema di asili nido vorrei porre alla sua attenzione, signor Ministro, anche gli agrinido. Si tratta di una battaglia che ho voluto portare avanti anche nella mia proposta di legge che risale al 2019 sull'agricoltura multifunzionale e sull'apertura all'agricoltura al femminile e al giovanile. La nostra agricoltura ormai vive nei centri urbani e nei centri territoriali. Roma, ad esempio, è il Comune agricolo più grande d'Europa, quindi quale cosa più bella, più sana e salutare vi sarebbe di una stretta convivenza tra campagna, natura, agricoltura e centri urbani?

Questa tematica è stata oggetto qualche tempo fa di un mio ordine del giorno, con il quale intendevo porre l'attenzione sul tema della riqualificazione degli edifici rurali e della riconversione di molti stabili che si trovano nelle aree verdi delle nostre città di proprietà dei Comuni e che sono abbandonati. Di qui la necessità di una sburocratizzazione nella riconversione di quegli edifici nelle aree verdi urbane o nelle aree rurali per gli asili nidi o comunque per centri di sostegno alla genitorialità.

Per non parlare del fatto, signor Ministro, che siamo ancora lontani da un sistema di raccolta dati sui minori che vivono lontani dalla famiglia; sarebbe il caso che venissimo a conoscenza di quanti minori esattamente vivono fuori dal contesto familiare, nelle case famiglia e affidati ai servizi sociali. Noi abbiamo chiesto di avviare un'indagine conoscitiva sulla funzione di gestione dei servizi sociali, soprattutto in tempo di pandemia, e le chiediamo se non ritenga, signor Ministro, di inserire negli interventi previsti sull'infanzia anche una riforma dei servizi sociali rivolti ai nostri piccoli, ai nostri adolescenti, soprattutto sotto l'aspetto della formazione che deve essere al passo con i tempi.

DI GIORGI (PD). Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio la signora Ministra. Ho ascoltato con molta attenzione la relazione e concordo molto sul tono e sui contenuti, da cui si evince che alle spalle vi è un lavoro importante, che cerca di mettere a sistema una serie di interventi che è fondamentale che siano a sistema. La scommessa del PNRR rappresenta un'occasione unica soprattutto per un tema così trasversale come quello dell'infanzia e dell'adolescenza, che richiede tanti interventi che dovranno essere produttivi.

Sappiamo che con questa pandemia – lo avete detto tutti – è aumentato moltissimo il disagio nell'infanzia e nell'adolescenza. Abbiamo messo in evidenza varie volte i motivi, abbiamo parlato delle difficoltà dovute all'allontanamento dalla scuola. Ringrazio tra l'altro la Ministra per aver citato le due mozioni discusse alla Camera (il collega Siani è stato promotore, assieme ad altri parlamentari, di una di queste), legate al tema dell'infanzia e dell'adolescenza, a cui se ne aggiunge un'altra che tratta il tema più specifico della riapertura delle scuole, considerando che l'allontanamento da esse è indubbiamente un dramma, lo è stato per tutti i ragazzi e lo è tutt'ora per i più grandi. Su questo chiedo l'impegno della

Ministra affinché le riaperture ci siano, anche se ormai siamo alla fine dell'anno scolastico. Si tratta di una scommessa, ma per il bene dei ragazzi più grandi è necessario correre questo rischio.

Il tema della disuguaglianza è quello che ci interessa maggiormente. In Italia partiamo già da situazioni di forti diseguaglianze territoriali e di opportunità diverse tra territorio e territorio, quindi il fatto che la Ministra abbia attribuito tanta centralità a questo tema nel suo intervento mi ha fatto molto piacere, perché su di esso si deve lavorare e intervenire in maniera trasversale. Le misure devono essere tante e devono circondare il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, che è poi il mondo delle famiglie, che devono essere supportate in un contesto sociale che va rinforzato. Immagino – e questa è la nostra sfida per quanto riguarda il Piano nazionale di ripresa e resilienza, visto che esso ci dà la possibilità di investire trasversalmente enormi quantità di risorse – un mondo in cui nei nostri Comuni, nelle nostre città, nei nostri quartieri degradati, l'investimento sul sociale sia fortissimo, così come sull'ampliamento del numero di coloro che, sparsi sul territorio, si occupano dei ragazzi e delle famiglie. Noi non siamo sufficientemente organizzati su questo, mentre occorrerebbe una rete di servizi sociali che riuscisse ad essere antenna per raccogliere il disagio e a mettere in moto tutte le istituzioni a protezione del ragazzo e del bambino all'interno di famiglie, che sono esse stesse disagiate.

Ecco, tutto questo è la nostra sfida, la nostra scommessa. Occorrono quindi forti investimenti da parte del Governo su quelli che lei chiamava patti di comunità, cui partecipano gli enti locali, le Regioni, i Comuni, tutta la filiera istituzionale e naturalmente tutto il mondo del terzo settore e dell'associazionismo, che arriva capillarmente dappertutto e riesce a cogliere questo disagio e queste vulnerabilità.

Noi dobbiamo rimettere l'Italia al passo senza diseguaglianze, soprattutto territoriali. Pertanto, come dicevano anche altri colleghi, è giusto investire, ma la quota – faccio l'esempio che lei ha riportato – del 33 per cento degli asili nido non deve più rappresentare solo la media nazionale. So benissimo infatti che in Toscana, dove mi trovo io, la quota è alta, ma conosco anche le percentuali della Sicilia, della Calabria e di altre zone del Paese. Noi dobbiamo quindi puntare a questa uguaglianza, nel tentativo di innalzare il livello complessivo dell'Italia. Questo è il compito di questa legislatura, del Parlamento e di questo Esecutivo in particolare, che si gioca sul PNRR. La nostra iniziativa deve quindi essere accanto alla vostra rispetto a questo grande patto di comunità basato sulla solidarietà.

Penso a misure quali l'assegno unico e il sostegno alle donne. Il lavoro delle donne è importantissimo e risponde anche alla domanda del senatore Pillon e della senatrice Binetti: impegniamoci a garantire certezze alle famiglie, in modo tale che poi si vogliano fare bambini e si possa pensare di evolvere da tutti i punti di vista. Sappiamo che quando le donne lavorano c'è una maggiore natalità, quindi occorre una protezione della maternità e in questo senso si deve intervenire trasversalmente dappertutto, in tutti i territori, in tutti i contesti sociali e in tutti gli ambiti la-

vorativi. Sappiamo che ci sono lavori in cui lo sfruttamento delle donne è particolare, pertanto dobbiamo intervenire anche su quel fronte.

A partire da questi presupposti, gli investimenti devono essere trasversali, quindi, come diceva prima la Presidente, io chiederei alla Ministra se in una prossima occasione, quando tornerà da noi (e la ringrazio sempre per la disponibilità), potesse fornirci un dato più trasversale. Il suo Dipartimento forse potrebbe fare lo sforzo – immagino ci stia già lavorando, comunque potrebbe lavorarci ulteriormente – per raccogliere un dato che a noi servirebbe molto per capire quanto, a partire da tutte le misure del PNRR, investiamo trasversalmente sul fronte dell'infanzia e dell'adolescenza e, aggiungo, sulla famiglia, con i diversi interventi legati all'assegno unico, al *family act* e via dicendo. È importante riuscire a mettere insieme le misure, affinché noi possiamo averne la dimensione complessiva (che secondo me è ampia, avendo studiato il PNRR); penso alle misure legate all'edilizia scolastica, che chiaramente è un investimento per l'infanzia e l'adolescenza; penso alla rete territoriale e sociale che io immagino e che è giusto si sviluppi; penso agli interventi di sostenibilità nel territorio (come i giochi nei giardini) e a tutto ciò che viene dedicato alla famiglia, alla vivibilità, alla sostenibilità e al benessere del territorio; penso anche ad alcuni degli interventi che costano e che abbiamo quantificato sul lavoro delle donne relativamente alla protezione della maternità.

Occorrerebbe mettere insieme tutto questo per avere un quadro con cui potremmo essere in grado di far capire all'Europa e al mondo il salto di qualità che intendiamo fare su un fronte che è centrale per lo sviluppo del Paese e per tutte le opportunità che vogliamo dare. Naturalmente tutto ciò è legato anche al Ministero dell'istruzione e, in parte, al Ministero dell'università e della ricerca, ma non andiamo troppo oltre. Concordo quindi con la Presidente nel ritenere utile avere il dato complessivo in modo più chiaro.

DRAGO (*Fdi*). Signora Presidente, signora Ministro, colleghi, intanto esprimo il mio ringraziamento per l'accoglienza; per me, infatti, è il primo giorno qui in Commissione con voi e ne sono contenta, vista la mia vita. Io sono infatti un'insegnante, una pedagoga, mamma di quattro figli; ci sono temi che affronto già da anni sul piano sociale, prima ancora della mia elezione.

Ringrazio il Ministro perché a mio avviso ha fatto una disamina importante sulla scuola. Nella relazione iniziale ha evidenziato una comunione d'intenti rispetto al momento estremamente urgente ed emergenziale per i nostri giovani. Dobbiamo prenderne assolutamente atto: noi stiamo correndo il rischio di avere una generazione di adulti fortemente disagiata. Ciò che ho lamentato anche nella conferenza stampa in occasione del mio ingresso in Fratelli d'Italia è stata proprio la chiusura delle scuole: deve essere chiaro e spero condivisibile il fatto che le scuole debbano rimanere aperte. I ragazzi devono andare a scuola, è tutto il resto che deve essere rivisto.

Adesso, ad esempio, ho sentito parlare di mancanza di spazi a proposito di strutture e infrastrutture scolastiche, ma la questione principale è quella demografica. Quando parliamo di inverno demografico non intendiamo solo la denatalità, ma anche l'emigrazione di quella generazione dai diciannove ai trentanove anni, che viene definita la generazione *core*, cioè il cuore di un sistema, anche statale, di cui ho parlato in altri consessi e in diverse occasioni, tanto che è diventata per me quasi una ripetizione, che però ritengo necessario evidenziare. Mi riferisco a quella generazione che incide sull'economia di un Paese, perché è quella che, dopo gli studi, se in tempi consoni riesce ad entrare nel mondo del lavoro, chiaramente incide sull'economia, acquistando immobili, automobili, mettendo su famiglia.

Da alcuni studi e indagini condotti da alcune associazioni che lavorano in maniera diretta o indiretta per la famiglia, risulta che ogni nascita incide sul PIL nazionale annuo per 35.000 euro, perché costituisce uno stimolo all'indotto e chiaramente ne lascio intuire la motivazione.

Metto in evidenza questo aspetto perché occorre avere una visione, che in parte è stata presentata, anche se su alcuni aspetti bisogna chiedersi quale sia la nostra progettualità, ad esempio per la scuola, proprio sul piano educativo. Come vogliamo intervenire per arginare questo inverno demografico?

Un passo è stato fatto con l'assegno unico: è stato accolto, ma abbiamo detto che non era una riforma strutturale. Anche da questo punto di vista il Ministro ha manifestato apertura e al Senato sono stati accolti due ordini del giorno (uno della Lega e uno di Fratelli d'Italia), in cui si evidenziava come la riforma dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) sia assolutamente necessaria per poter parlare di una riforma strutturale anche attraverso l'assegno unico.

Ritengo che i punti messi in evidenza dalla presidente Ronzulli e dal senatore Pillon siano i due denominatori comuni. Un problema, infatti, è di tipo culturale: capite bene come le teorie neo-malthusiane che si stanno diffondendo, per cui l'incremento demografico inciderebbe negativamente sulla tutela dell'ambiente, cozzano con la visione di questo Governo. Io però sono sempre fiduciosa.

Un'altra questione che evidenziava la Presidente è di ordine economico e fiscale. È inutile che ci giriamo attorno: le famiglie non hanno sostegni né in termini di servizi, né economici per la tutela di un bambino. Se ci spostiamo anche semplicemente oltre i confini dell'Italia, vediamo che gli altri Stati sostengono le famiglie su tutto fino alla conclusione del ciclo di studi universitari. In Italia ciò non avviene. Dovremmo pensare concretamente, allora, a destinare una quota del PIL al *welfare* familiare. Da diversi anni, ad esempio, sento parlare della necessità di implementare gli asili nido: va bene, ma prima ancora di scegliere cosa implementare dobbiamo chiederci qual è la nostra visione di Paese. Pensiamo a famiglie che mettono al mondo dei bimbi, per poi portarli all'asilo nido dopo tre mesi? Chiaramente gli asili nido hanno una loro valenza, ma perché non pensare anche ad altri aspetti?

Il Ministro ha giustamente parlato dei congedi parentali, che è un tema che condivido pienamente. Dovremmo però estendere il tempo di concessione dei congedi parentali. Con la proposta che farò a breve si intende conciliare l'esigenza delle famiglie di fare figli con la necessità di trattenerne (permettetemi l'uso di questo termine) i nostri giovani. Si potrebbe estendere fino ai tre anni di età del bambino il congedo parentale (che per la famiglia, lo ricordo, è un'opzione e non un obbligo), sia per le madri che per i padri, aumentando la remunerazione. Oggi le donne scelgono raramente il congedo parentale perché lo stipendio viene decurtato del 70 per cento e quindi rimane a disposizione solo il 30 per cento della paga mensile.

In Commissione bilancio la preoccupazione è relativa alla spesa, ma in quest'ambito occorrerebbe cambiare la prospettiva guardando a ciò non come a una spesa, ma come a un investimento; utilizzando il codice linguistico del presidente Draghi, potremmo parlare di debito buono. Occorre investire. Per i primi due anni si potrebbe riconoscere almeno il 60 per cento dello stipendio, mentre il terzo anno il 50 per cento (del resto, all'età di due anni i bambini possono entrare nelle sezioni primavera, presenti anche nelle scuole statali, e quindi si potrebbe scegliere).

Come si potrebbero occupare i posti di lavoro a tempo determinato che così si libererebbero? Si potrebbe riconoscere una sorta di prelazione a giovani neolaureati attraverso *stage* o contratti di collaborazione coordinata e continuativa. In questo modo consentiremmo a questi giovani di non dover emigrare immediatamente e di inserire nel loro *curriculum* un'esperienza lavorativa.

Con riferimento agli asili nido, desidero soffermarmi sul tema delle mense scolastiche. Se noi costruiamo le mense scolastiche, soprattutto al Centro-Sud, capiremmo subito l'aiuto che è possibile dare alle donne anche in campo lavorativo.

A proposito delle scuole dell'infanzia, ritengo sia opportuno pensare a rendere l'ultimo anno della scuola dell'infanzia obbligatorio, perché un anno propedeutico all'inserimento della scuola primaria consentirebbe anche la promozione di quelle competenze STEM che il Ministro ha citato.

Per quanto riguarda le adozioni internazionali, onestamente non le decanterei così tanto, ma porrei maggiore attenzione su quelle nazionali. Dovremmo semmai rivedere la normativa, perché sappiamo benissimo che le adozioni internazionali sono aperte a chiunque (quindi al singolo e alle famiglie sia naturali, che omogenitoriali, omosessuali, eccetera). Si tratta non di chiusura ideologica, ma della necessità di fare prima un passaggio importante. Non sarebbe il caso di chiedersi se per il bambino è auspicabile un'esperienza del genere (sempre – ripeto – con l'apertura possibile a specialisti vari)?

L'ultima questione riguarda la sicurezza. Per quanto riguarda la pedofilia (che, a questo punto, per effetto delle proposte normative che vengono presentate e andando avanti così rischia di passare dall'essere reato a tendenza sessuale), guardando all'esistente, rilevo che con la didattica a distanza i nostri ragazzi utilizzano sistemi che sono reti permeabili. Il Mi-

nistero dell'istruzione potrebbe pensare alla creazione di piattaforme didattiche specializzate, per ordine e grado, i cui dati sensibili rimangano nell'ambito della sua gestione. Signor Ministro, trasmetto anche a lei questa proposta per far partire la tutela già dall'ambito scolastico.

MALAN (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, cercherò di essere sintetico.

Nell'ambito dei piani per il rilancio e la resilienza, vorrei sapere se il Governo condivide il fatto che la questione demografica e della natalità debba rappresentare un'emergenza fondamentale. I danni all'economia sono infatti molto gravi e ci sono altri aspetti molto importanti connessi alla crisi conseguente alla pandemia, tuttavia l'aspetto demografico è fondamentale. Vorrei sapere se c'è un piano del Governo in questa direzione.

Il 37 per cento circa delle risorse è destinato alla transizione ecologica e mi chiedo pertanto quale percentuale sia invece riservata al contrasto del drammatico calo demografico. Registriamo 100.000 nati in meno in soli sei anni e siamo a ben meno della metà di quanti sono nati nell'anno in cui sono venuto al mondo. Siamo anche a meno della metà dei nati rispetto all'anno in cui è venuta al mondo lei, signora Ministra, che è assai più giovane di me. Senza nascite il *Next generation EU* perde il suo significato, perché se la *next generation* non c'è, oppure se è una piccolissima minoranza, con tutti i problemi anche a livello previdenziale, diventa una *half next generation*.

Passo alla seconda questione. Lei è Ministro per le pari opportunità e la famiglia e le ricordo che l'articolo 8 della nota proposta di legge Zan, di cui si è già parlato, riconosce dignità di legge alla Strategia nazionale dell'UNAR contro la discriminazione nei confronti delle persone LGBT. In questa Strategia (che già esiste e, per quanto mi risulta, è di competenza proprio del suo Dipartimento) è più volte ribadito che la famiglia è qualunque cosa. Anzi, si dice che non si può neanche parlare di famiglia tradizionale o famiglia LGBT, omosessuale o quello che è, perché si tratta esattamente della stessa cosa. Questo – ripeto – è scritto nella Strategia nazionale, su cui ho presentato delle interrogazioni parlamentari (non a lei, ma ai Governi precedenti) senza ricevere risposta.

Vorrei capire se il suo concetto di famiglia rispecchia la Strategia dell'UNAR, alla quale la proposta di legge Zan intende dare dignità pressoché di legge. Ribadisco che tale Strategia esiste già ed è pubblicata presso il Dipartimento per le pari opportunità, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Passo alla terza questione, riguardante le difficoltà gravissime che i bambini fuori famiglia hanno incontrato. Si tratta di un problema molto ampio, di cui si è parlato, ma che poi è scomparso. La fiammata relativa a Bibbiano è finita, con tutte le polemiche anche di chi dice che invece andava tutto bene, che non è successo nulla e che il problema Bibbiano non esiste (forse il Comune di Bibbiano neppure esiste). È vero che il problema Bibbiano non esiste, perché non è solo lì che succedono cose di questo genere. Che cosa si intende fare rispetto a questo gravissimo pro-

blema? Addirittura in Italia non abbiamo neppure un’anagrafe dei minori fuori famiglia e le difficoltà di quei bambini sono ulteriormente peggiorate. Sono bambini che già avevano diritto (reciproco rispetto ai genitori) a vedere i genitori più o meno quanto i detenuti al 41-*bis* hanno diritto a vedere i familiari e che si sono visti ridurre ulteriormente questo diritto, per via delle oggettive difficoltà dovute alla pandemia e alle questioni ad essa connesse.

ZANELLA (*Lega*). Signor Presidente, colgo anch’io l’occasione per ringraziarla per il benvenuto. Mi occupo da tanti anni di argomenti come il cyberbullismo e la tutela dei minori sul *web*, quindi ho seguito con attenzione l’attività che ha portato avanti, per cui mi complimento molto.

Cercherò di farvi perdere meno tempo possibile, anche per non togliere tempo alle risposte del Ministro. Mi focalizzo su due punti che riguardano specificamente il PNRR: mi ha fatto molto piacere l’approfondimento per quanto concerne le famose tre «E» sull’educazione, soprattutto per quanto concerne le competenze digitali. Noi abbiamo avuto l’altro giorno in audizione il ministro Colao, che ha specificato come sia fondamentale l’intervento precoce nel contesto educativo per quanto concerne questa problematica e la possibilità di colmare il divario digitale anche di genere, perché sappiamo quanto le donne sulle materie STEM siano molto meno operative o attratte. È importante focalizzare l’attenzione sull’intervento precoce. Lei giustamente ha detto che non è una sua specifica competenza, ma io ritengo che proprio il suo Ministero potrebbe essere di connessione per la sinergia che si creerà tra i vari Ministeri su questo tema, proprio perché anche il Ministero di Colao è coinvolto.

Un altro argomento su cui vorrei richiamare l’attenzione – mi ha fatto molto piacere che lei lo abbia sottolineato – è quello della violenza e dell’incremento degli atti di violenza *online*. Mi occupo di cyberbullismo da anni, ma non ho mai visto un’emergenza sociale così grave. Parlo con i rappresentanti della Polizia postale pochi giorni fa e mi è stato riferito che c’è stato un 77 per cento di incremento di reati *online* a danno di minori. È un dato molto significativo. Al netto di questo e del fatto che il contrasto al cyberbullismo diventa ancora più cogente in questo contesto, le vorrei sottoporre alcune osservazioni. Mi fa molto piacere la condivisione, anche a livello internazionale, perché ci possono essere *best practice* da cui possiamo imparare, ma mi chiedo se con questo PNRR intendiamo stanziare finanziamenti sul contrasto al cyberbullismo. C’è sempre infatti lo stesso *vulnus*: dalla legge contro il cyberbullismo in poi mancano le risorse da mettere su questa tematica, che ritengo sia veramente dirimente, soprattutto in questo contesto, per salvaguardare il futuro dei nostri ragazzi. Troppi di loro sono stati coinvolti in questi fatti e in questo senso sicuramente potrebbe essere utilizzata l’educazione digitale, per colmare un divario digitale anche sotto il profilo dell’educazione e della consapevolezza. A mio avviso dovrete stanziare risorse specificamente sul contrasto al cyberbullismo.

SIANI (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare molto la Ministra, con cui abbiamo discusso in questi giorni anche per le mozioni. Sarò rapidissimo e ho tre semplici questioni da porre: in primo luogo, è emerso anche oggi da queste discussioni come sia utile raccogliere in un unico capitolo del *recovery plan* ciò che già è previsto per l'infanzia, senza aggiungere altro, mettendo in riga le misure già in essere. Questo ci consentirà di capire quanto questo Governo realmente creda che sia giusto investire sull'infanzia, ma anche poi di monitorare i progetti messi in atto. È una cosa semplice, soltanto un fatto tecnico e niente di più.

L'altra cosa che volevo sottolineare è l'impegno 8) delle mozioni approvate ieri, che riguarda, come ha detto anche l'onorevole Binetti, l'accompagnamento dei nuovi nati: esistono esperienze molteplici anche in Italia di *home visiting*, cioè di personale che va a casa alla nascita di un bambino e segue e aiuta la famiglia. Questo è un intervento molto semplice, poco costoso ma molto produttivo, perché entrare in una casa in cui un bambino è appena nato fa capire se quella famiglia ha bisogno davvero di essere seguita e orientata oppure no. Ripeto, è una cosa che non è molto costosa ed è estremamente produttiva.

Vorrei da ultimo rivolgere un appello alla Ministra e alla Presidente della Commissione, perché ci sono attualmente, al 3 aprile, in carcere 48 bambini con le mamme detenute e nel carcere di Rebibbia, nella sezione nido, c'è un'emergenza Covid-19. La scorsa legge di bilancio ha approvato un emendamento che stanziava 1,5 milioni di euro per attivare case famiglia; io vi chiedo se stamattina o nei prossimi giorni sia possibile chiedere al Ministro della giustizia di emanare i decreti attuativi. Sono fondi già stanziati che bisogna mettere in moto e non possiamo perdere altro tempo; guardate che nel carcere di Rebibbia la mamma positiva al Covid-19 è ricoverata in infermeria, proprio vicino alla sezione «Orchidea», e c'è il rischio che bambini innocenti, che dovrebbero essere sani e non dovrebbero stare in un carcere, si ammalino anche di Covid-19. Per cui vi chiedo se può partire un appello al Ministro della giustizia affinché faccia questi decreti attuativi.

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per essere qui con noi oggi e per averci relazionato su una serie di questioni.

Vorrei iniziare il mio intervento proprio facendo degli incisi su quanto lei ha detto: va bene l'incremento degli asili nido, perché ve n'è l'assoluta necessità. Gli asili nido, tra l'altro, non sono da intendere come parcheggi per i bambini, ma come luoghi in cui viene assicurata un'opportunità educativa a tutti. È altrettanto vero però che, essendo lei anche Ministro per le pari opportunità, l'incremento degli asili nido deve andare di pari passo con un aumento delle opportunità per il lavoro femminile; è quindi necessario combattere tutti quei preconcetti che a volte ostacolano l'inserimento delle donne in determinate professioni e lavori.

Un altro aspetto assolutamente apprezzabile è la formazione nelle materie STEM. Proprio la settimana scorsa in Senato abbiamo approvato all'unanimità una mozione in materia, condivisa da tutte le forze politiche. Ben venga la formazione STEM, proprio a partire dai primissimi anni di vita, perché, come ci hanno insegnato Pitagora, Leonardo, Michelangelo e anche Dante, la matematica è alla base di ogni sapere, sia scientifico che umanistico, nel senso stretto della parola.

Passando alle richieste, vorrei focalizzare l'attenzione del Ministro sulle adozioni internazionali: apprezzo che lei abbia riferito che un certo numero di adozioni sia andato a buon fine, ma ce ne sono altrettante che purtroppo sono ferme da anni. Quindi vorrei chiedere al Ministro se può relazionarci, in un'altra seduta, sullo stato di queste adozioni. Faccio solo un esempio: con la Bielorussia i rapporti sono alquanto difficili e ci sono famiglie che ormai da anni, pur avendo iniziato un percorso, sono ferme. Hanno visto il bambino, hanno avuto contatti e poi il nulla.

Tra l'altro, a questo si unisce anche il problema delle associazioni che seguono queste famiglie. Alcune dopo un po' di tempo spariscono, chiudono e le famiglie si ritrovano a non avere più un interlocutore cui fare riferimento nel percorso di queste adozioni internazionali. Sorge, dunque, anche la necessità di normare in qualche modo queste associazioni – che, tra l'altro, chiedono tanti soldi a queste famiglie per seguirle – perché di punto in bianco molte famiglie si sono ritrovate con nulla in mano.

Al problema delle adozioni internazionali si lega anche l'adozione nazionale o l'affidamento, come vogliamo chiamarlo. Si ripropone il problema dei bambini che vengono allontanati dalle famiglie naturali; è un argomento che ho già portato avanti, anche in altre audizioni e in altri incontri. Io chiedo al Ministro che le famiglie di origine di questi bambini possano avere la possibilità almeno di sapere dove si trovano i loro figli. Purtroppo ricevo molte sollecitazioni da parte di genitori che non sanno neppure dove sia stato collocato il loro bambino. Sicuramente è più difficile seguire una famiglia piuttosto che allontanare il bambino, ma penso che lo sforzo debba essere finalizzato a mantenere il bambino nella propria famiglia, seguendola ove necessario. Molte volte, tra l'altro, si tratta di famiglie in cui i genitori sono divisi, in cui la mamma è anche denunciante di violenza da parte del marito. Sono sicuramente situazioni complicatissime, ma bisogna assolutamente fare uno sforzo affinché questi bambini possano avere vicino almeno uno dei genitori e affinché la famiglia naturale possa conoscere e seguire le sorti del proprio bambino.

Concludo dicendo che un controllo a tappeto delle case famiglia è assolutamente necessario, anche dal punto di vista sanitario e igienico, perché mi vengono riferite situazioni che non dovrebbero esistere. Inoltre, queste strutture ricevono soldi dallo Stato e proprio per questo hanno il dovere di mantenere situazioni igienico-sanitarie assolutamente dignitose.

BELLUCCI (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione così ampia e passo subito ai punti di riflessione che propongo.

Il primo riguarda i bambini più fragili, perché è vero che in Italia c'è una drammatica situazione di denatalità, ma ancor di più in Italia c'è una situazione drammatica rispetto alla protezione dei bambini più fragili. A lei, signor Ministro, spetta un compito difficilissimo. L'Italia ha leggi meravigliose dal punto di vista della tutela e della promozione dell'infanzia, ma la problematica è rappresentata dal fatto che le leggi non vengono applicate.

Nel caso dei bambini più fragili e che quindi si trovano nella condizione di doversi interfacciare con i servizi sociali o con il tribunale dei minori, abbiamo una drammatica mancanza di personale atto a poterli proteggere. Le faccio un esempio concreto. In Italia, per quanto riguarda gli assistenti sociali, vi è una proporzione bassissima per numero di abitanti. A Roma ci sono punte che vanno da un assistente sociale ogni 15.000 abitanti fino a uno ogni 25.000 abitanti, quando la media dovrebbe essere di uno a 5.000. La stessa situazione vale per gli psicologi. La proporzione di psicologi in Italia è di uno ogni 12.000 persone, mentre, anche in questo caso, dovrebbe essere di uno ogni 5.000. Questo porta certamente all'esternalizzazione di molti servizi, ma devo sottolineare che, come abbiamo visto in alcuni casi anche drammatici, manca il monitoraggio da parte dell'istituzione pubblica. Io credo che i servizi sociali e l'attività che viene svolta dal personale (assistenti sociali e psicologi) debba prevedere un servizio sociale statale, non esternalizzato. Questo, ritengo, darebbe risposta all'attuale mancanza di tutele in Italia, con il combinato disposto della questione del tribunale dei minori. So che questa non è una sua competenza e che lei non è il Ministro della giustizia, ma se lei ha l'intendimento di occuparsi di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza non può non occuparsi di questi contesti. Il tribunale dei minori è un istituto nato in un'altra epoca storica, che propone modalità operative che non tutelano né i minori, né la famiglia. All'interno del tribunale dei minori i giudici dispongono dei decreti, non delle sentenze. Per questo non sono impugnabili e non c'è contraddittorio con i genitori, che non possono, quindi, entrare in giudizio.

Noi, come Fratelli d'Italia, abbiamo proposto da tempo la soppressione del tribunale dei minori e l'apertura di sezioni specializzate in famiglia e minori nel tribunale ordinario. Anche su questo si deve aprire una riflessione ampia, perché non è così che si tutelano i minori.

Passo ad un altro argomento, quello delle dipendenze patologiche, delle quali pure si parla pochissimo. Lei, signor Ministro, sicuramente saprà che l'Italia è al primo posto per utilizzo di cannabinoidi tra i quindicenni in Europa (dati ESPAD). Noi siamo la Nazione in Europa in cui i ragazzi utilizzano più cannabinoidi. A questo si aggiungono le dipendenze comportamentali, che ormai dilagano attraverso Internet, e le diverse problematiche, come quella degli *hikikomori*. È necessario che qualcuno (e chi meglio di lei?) si occupi di questa tematica, che riguarda le dipen-

denze patologiche, oggi assolutamente assente dal dibattito e che non riceve alcun tipo di fondo.

Lei parlava di educazione e della possibilità di ampliare la gamma di conoscenze dei ragazzi, anche per quanto riguarda la matematica. È certamente una cosa importante, ma immagini che oggi, invece, l'educazione all'intelligenza emotiva in Italia è una chimera. Anche in questo caso, noi siamo l'unico Paese in Europa che non ha introdotto lo psicologo scolastico e che non prevede un servizio di psicologia scolastica.

Qui mi permetto di dire che l'ultima mozione di maggioranza, passata proprio ieri alla Camera dei deputati, anche con l'appoggio di Fratelli d'Italia, che non ha lasciato sola la maggioranza ma ha voluto proporre, in aggiunta, una propria mozione, riguarda appunto lo sportello per il servizio psicologico. Evidenzio, però, una critica. In quella mozione si parla di sportello per il servizio psicologico: non è così che si dà dignità all'attenzione all'educazione emotiva dei nostri giovani. Lo sportello è un servizio al dettaglio, al minuto, dove si evadono velocemente le pratiche. Noi abbiamo bisogno, invece, anche qui, di inserire lo psicologo scolastico in pianta organica nella scuola, come supporto alla scuola a 360 gradi, sia per gli studenti che per il corpo docente, il dirigente scolastico e il corpo non docente. Di sportelli non abbiamo bisogno, come non abbiamo bisogno di servizi e di progetti che durano tre mesi e che sono precari da un anno all'altro.

Infine, arrivo alle politiche del lavoro. Certamente la famiglia ha bisogno di vedere riconosciuta una conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro e devono essere garantiti dei congedi più corrispondenti alle necessità di un bambino. Oltre a questo, c'è l'aiuto che deve essere dato alle imprese, perché non si può pensare di scaricare le politiche legate al supporto della maternità sulle imprese. Le imprese devono essere sollevate dallo Stato, quando una mamma va in maternità o un papà va in paternità. Significa che le imprese non devono sostenere costi per quella maternità, che deve essere assorbita dallo Stato, e devono anche essere facilitate nell'assunzione di una sostituzione. Altrimenti, anche la nostra Italia, dal punto di vista imprenditoriale, difficilmente riuscirà a ripartire e a rilanciarsi.

Signor Ministro, grazie per tutto quello che potrà fare e per il suo impegno.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola all'onorevole Giannone, sempre in collegamento da remoto, riporto una domanda depositata dalla senatrice Boldrini, che ha dovuto allontanarsi per concomitanti impegni parlamentari, che voleva chiedere alla Ministra quando ci saranno le linee operative e i finanziamenti certi sulla *child guarantee*.

GIANNONE (FI). Signor Presidente, la ringrazio. Signor Ministro, nel ringraziarla per tutto quanto ha detto fino a questo momento, mi riallaccio al tema delle adozioni internazionali, del quale ha parlato e sul quale giustamente ha detto di voler investire, ma vorrei fare una breve analisi sulla questione legata anche alle adozioni nazionali, che invece hanno gravi problemi, come ben saprà.

L'affido, infatti, in Italia – come dappertutto – dovrebbe essere uno strumento temporaneo, ma nella realtà dei fatti il 60 per cento degli affidi è *sine die*. I servizi sociali vanno ripetendo spesso che l'affido è uno strumento temporaneo, ma nella realtà ci sono affidi che non terminano mai, ad esempio perché non ci sono le condizioni per il rientro nell'ambito familiare e quindi tantissimi bambini e ragazzini rimangono all'interno delle case famiglia per anni e questo, a mio parere, non costituisce sicuramente una tutela nei loro riguardi, perché non hanno una vita normale come tutti gli altri bambini della loro età. Sarebbe più opportuno che questi bambini e queste famiglie avessero il diritto di non vivere una perenne precarietà e di ricevere sostegno e aiuto direttamente nell'ambito familiare. Tra l'altro, ci sono molti affidi registrati come temporanei e quindi non vengono neanche contati nelle statistiche, anche se purtroppo vengono prorogati più volte. Nelle statistiche, per esempio, rientrano gli affidi con un decreto senza termini di scadenza e, come ho già detto precedentemente, non impugnabile. Purtroppo questi affidi molte volte arrivano fino alla maggiore età. Ho letto anche da alcune statistiche che, in realtà, gli affidi che non terminano sono addirittura il 90 per cento, cosa che – lo ribadisco – costituisce un danno psicofisico per i minori coinvolti, a mio parere; quindi non si tratta di un'eccezione, ma di una problematica che non permette a questi minori di rientrare in famiglia o che se ne trovi loro una nuova. È per questo che, oltre a investire nelle adozioni internazionali, bisognerebbe forse rivedere anche tutta la questione di quelle nazionali e del sistema degli affidi stessi.

Un altro punto che vorrei sottolineare riguarda il controllo di tutte le cooperative che si occupano della gestione delle case famiglia e quindi delle residenze per minori: non esiste un vero controllo e non mi riferisco soltanto alla questione economica, ma anche a ciò che avviene al loro interno e a come vengono gestiti i minori.

Un altro problema, sempre legato agli affidi eterofamiliari, è l'allontanamento del minore, che sempre più spesso avviene tramite decreto e perciò risulta forzato e poco tutelante del minore stesso: le Forze dell'ordine spesso arrivano addirittura in divisa e quindi anche per il bambino il trauma diventa grave e difficile da superare.

Un ultimo punto sul quale vorrei concentrarmi è la riapertura delle scuole, che anche secondo me è necessaria e indispensabile; la scuola infatti non è soltanto deputata alla didattica, bensì è anche un luogo in cui socializzare, imparare a confrontarsi e vivere la vita al di fuori della dimensione familiare. Vorrei chiederle, Ministro, se all'interno del PNRR ha previsto un investimento per ridurre le cosiddette classi pollaio. Abbiamo parlato tanto negli anni, anche nell'ultimo periodo legato all'emer-

genza, della possibilità di ridurre il numero dei bambini all'interno delle classi, che oggi può arrivare anche a trenta alunni insieme. La difficoltà nella gestione di queste classi tanto numerose è sicuramente un problema che dovremmo affrontare all'interno del PNRR, per fare in modo che finalmente si possano avere classi meno numerose.

Senza andare avanti e ripetere i punti trattati da altri colleghi, mi fermo su questo, nella speranza di avere una risposta.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di lasciare spazio al prossimo intervento, avverto che la Ministra – che ringrazio per questa disponibilità – si è offerta di tornare in audizione mercoledì prossimo per rispondere oralmente a tutti i quesiti posti.

Colgo l'occasione per ricordare che la delega per le adozioni nazionali è in capo al Ministero della giustizia; il ministro Bonetti si impegnerà in collaborazione con il ministro Cartabia a portare in Commissione una risposta, ricordando però che la delega non è del Ministro per le pari opportunità e la famiglia.

GRIPPA (M5S). Signor Presidente, ringrazio la signora Ministra per la relazione e soprattutto perché ha toccato davvero diversi temi.

Per quanto riguarda il mondo scolastico, oltre alle scuole come strutture, esistono luoghi di cura in cui risultano ricoverati minori per lunghi periodi di degenza (penso, ad esempio, alle strutture oncologiche pediatriche). Alcuni grandi centri stanno avviando una sperimentazione per attivare la didattica a distanza e quindi permettere a questi bambini di frequentare, seppur da remoto, la scuola. Vorrei chiederle, signora Ministra, di tenere in considerazione questa formazione extra scolastica, andando incontro alle condizioni socio-economiche e culturali dei nuclei familiari, per consentire alle famiglie e ai bambini di avere continuità didattica.

Vorrei sapere, poi, se è possibile prevedere una strategia con le Regioni per contrastare la povertà educativa con aiuti concreti, sia economici, sia materiali, per consentire la frequenza delle attività didattiche ed extra didattiche a carattere socio-educativo e ludico-ricreativo. Nella sua relazione ha parlato di investimenti e interventi di strutture socio-educative. Non sarebbe il caso di investire lì dove sono materialmente inesistenti (penso a tanti piccoli Comuni del Centro-Sud) e di rafforzare invece quelli già esistenti, com'è giusto che sia?

In quest'ultimo anno c'è stata un'impennata dell'abbandono scolastico, come risulta da varie segnalazioni pervenute alle procure minorili, dovuto all'interruzione conseguente soprattutto alla didattica a distanza; penso soprattutto ai ragazzi più fragili. Tuttavia i dati in nostro possesso risalgono addirittura a quattro anni fa, quindi non risultano aggiornati né al Ministero, né al provveditorato. Le chiedo quindi, cosa intenda fare come Ministro della famiglia per colmare e ridurre questa dispersione scolastica e se non sarebbe il caso di collaborare proprio con il Ministero dell'istruzione e il provveditorato per affrontare e superare questa grave pro-

blematica e creare una banca dati suddivisa per Regioni, in modo da avere i dati in tempo reale.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il Ministro per la sua disponibilità e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,20.

